

La fossa dei soldati morti in Russia

«Ci sono italiani»

Migliaia i corpi. L'ambasciata: verifiche in corso

Resti umani, brandelli di abiti, qualche piastrina militare affiorano dal terreno di una località 800 chilometri a nord-est di Mosca. E un dettaglio si aggiunge: «Su quelle piastrine ci sono anche nomi italiani».

Dalla Russia la notizia rimbalza in Italia e riaccende la speranza dei familiari delle migliaia di militari dispersi nella campagna di Russia e che da oltre settant'anni attendono notizie. Quella che sta venendo alla luce nei pressi della città di Kirov, secondo le prime stime degli esperti, potrebbe essere una delle più grandi fosse comuni di soldati morti durante la prigionia nei terribili anni della Seconda guerra mondiale. Là sotto potrebbero esserci i resti di almeno 15mila caduti di varie nazionalità.

Fonti dell'ambasciata italia-

na a Mosca confermano l'avvenuto ritrovamento: «Abbiamo già preso contatti con le autorità di Kirov che ci parlano della possibilità che la fossa contenga anche i resti di nostri connazionali. Dire quanti siano e a quale reparto appartenessero, però, è ancora prematuro. Gli accertamenti richiederanno molto tempo».

I primi a essere stati avvisati della scoperta sono stati i membri di un gruppo di speleologi di San Martino del Carso, in provincia di Gorizia, che da anni è impegnato in campagne di ricerca sui campi di battaglia. «Siamo in contatto con altri gruppi come il nostro sparsi in tutta Europa — racconta il vicepresidente Gian Franco Simonit — e così da nostri colleghi russi siamo stati avvertiti degli scavi di Kirov e del rinvenimento delle piastrine

italiane. Ci è stato chiesto di sollecitare l'intervento delle autorità italiane e così abbiamo fatto». Attraverso questo passaparola, la scoperta è entrata dunque nei canali ufficiali e ha cominciato a fare il giro delle associazioni che ancora cercano la verità sui dispersi dell'Armirt, il corpo di spedizione italiano in Russia. «La notizia riaccende le speranze di tanti e non ci sorprende — commenta Italo Cati, vicepresidente dell'Unirr (Unione nazionale reduci di Russia) — perché i documenti ufficiali dicono che nella zona di Kirov c'erano campi di prigionia dei soldati catturati dall'Armata Rossa, anche se non erano mai stati rintracciati. Dunque l'informazione ha un suo fondamento storico».

Secondo le cifre ufficiali del ministero della Difesa, 88.548

italiani (su 230mila partiti) persero la vita in Russia, di questi 56.689 sono i dispersi. Ma la cifra potrebbe essere imprecisa per difetto. «I registri che la Russia ha permesso di consultare dopo la caduta del comunismo — dice Maria Teresa Giusti, docente di storia contemporanea all'università di Chieti-Pescara ed esperta dell'Armirt — contengono i nomi di 64.500 italiani rinchiusi nei campi di prigionia; ma l'elenco non tiene conto dei tanti che morirono nelle marce di trasferimento verso i campi. Kirov è lontana dal Don, dove operava l'Armirt; nelle fosse ci saranno sicuramente nostri connazionali. Che però secondo me potrebbero essere sepolti in numero maggiore in altre località, come Tambov, nel sud della Russia».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARMIR

È la sigla dell'Armata italiana in Russia, e cioè il corpo di spedizione che nel 1942-43 combatté nella zona del Don. L'Armirt prese il posto del Cisir (il Corpo di spedizione italiano in Russia) che era stato costituito nel luglio del 1941 al comando del generale Messe. Composta da circa 230.000 uomini, fu coinvolta nella disfatta di Stalingrado e nella ritirata, contando molte decine di migliaia di morti e dispersi.

La vicenda

● In Russia, a Kirov, 800 chilometri da Mosca, è stata trovata una grande fossa con resti umani

● Potrebbero appartenere a soldati morti in prigionia nella Seconda guerra mondiale



**Prigionieri**

I volti di alcuni
soldati italiani
prigionieri
in Russia
durante
la Seconda
guerra
mondiale:
i corpi di molti
dei caduti
non sono mai
stati ritrovati